

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO
NELLE MATERIE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, DEI
BENI CULTURALI, DELLA RICERCA SCIENTIFICA,
DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT – PROFILI
AMMINISTRATIVI ED ORGANIZZATIVI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE.....	Pag. 3, 13, 14 e passim	AURISICCHIO	Pag. 5, 6
ALBERICI (PDS)	17	CARABBA	3, 15
BISCARDI (Misto)	6, 14	SANTORO	13, 15
BUCCIARELLI (PDS)	17	TURINA	8
MANZINI (DC)	15		
RUSSO Giuseppe (PSI)	18		

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, i consiglieri della Corte dei conti professor Manin Carabba, dottor Gabriele Aurisicchio, dottoressa Maria Santoro e dottor Franco Turina.

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del diritto comunitario nelle materie di competenza della nostra Commissione.

Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta del 3 dicembre scorso; ascoltiamo oggi i magistrati della Corte dei conti consiglieri Carabba, Aurisicchio, Santoro e Turina, che ringrazio vivamente per aver aderito al nostro invito.

Credo di non dover ripetere nè a loro nè ai colleghi il senso della nostra indagine, l'obiettivo che intendiamo raggiungere: stiamo facendo un tentativo di messa a punto dello stato del rapporto con l'Europa sulle quattro tematiche di competenza della nostra Commissione e in questo ambito riteniamo molto rilevante ascoltare le osservazioni dei magistrati della Corte dei conti, che auspichiamo concrete e specifiche.

La metodologia di lavoro che abbiamo seguito nella nostra audizione prevede una esposizione da parte degli auditi e quindi un approfondimento delle questioni con una serie di domande da parte dei senatori.

Vi ringrazio nuovamente per la vostra partecipazione e do la parola al consigliere Carabba.

CARABBA. Onorevoli senatori, a nome del presidente della Corte dei conti Carbone e delle sezioni riunite in sede referente, che noi rappresentiamo, ringraziamo il Senato e il Presidente della Commissione per l'occasione che ci viene offerta. La nostra attività referente, che si esprime in audizioni e referti specifici, per la Corte assume un'importanza crescente; ci sta impegnando sempre di più, sta diventando un momento centrale del nostro lavoro.

In particolare segnalo che la Corte si occupa del rapporto tra Comunità europea e gestione del bilancio italiano. In un apposito capitolo della Relazione annuale sul rendiconto dello Stato inserito nel primo volume (del quale il Parlamento è già a conoscenza ma di cui lascerò comunque alla Commissione una copia dell'estratto) si traccia un quadro di insieme del bilancio comunitario, dei trasferimenti di risorse italiane al bilancio comunitario e di risorse comunitarie all'Italia. Si fornisce un'informazione e una valutazione sulla utilizzazione nazionale dei fondi comunitari, analizzando l'intreccio tra l'utilizza-

zione di risorse del bilancio dello Stato e dei fondi comunitari. È un quadro globale che spesso mostra l'esistenza di problemi non lievi, sia sul fronte dell'adeguatezza della gestione delle risorse finanziarie italiane, sia sul fronte della capacità di utilizzare pienamente ed efficacemente le risorse comunitarie.

L'altra prospettiva nella quale la Corte dei conti segue questa problematica riguarda l'adeguamento dell'ordinamento italiano a quello comunitario, ed è centrata fundamentalmente sulla tutela della concorrenza. È un profilo non marginale perchè il rispetto della disciplina comunitaria sulla concorrenza da parte del nostro ordinamento costituisce uno dei punti cruciali dell'esercizio del controllo da parte della Corte dei conti sull'attività dell'amministrazione italiana. Va infatti sottolineato che il nostro sforzo di compiere un'attività referente è strettamente collegato all'esercizio dell'attività di controllo, con una interdipendenza reciproca: da un lato il referto espone i risultati del controllo e dall'altro proprio in sede di referto nascono gli impulsi per programmare il controllo, per scegliere le priorità sulle quali concentrare maggiormente l'attenzione, cioè per orientare gli indirizzi del controllo stesso.

Fatte queste considerazioni, aggiungerei soltanto che ci scusiamo con la Commissione perchè ci presentiamo in questa sede con un «semilavorato», dato che l'importanza del tema ci ha imposto di adottare una metodologia di indagine che non si limitasse a ripetere le informazioni che la Commissione attinge dalle varie amministrazioni. Anche noi ci siamo rivolti alle diverse amministrazioni; ma abbiamo cercato di esporre una valutazione generale dello stato di attuazione delle direttive e della formazione delle politiche comunitarie nelle materie di competenza della 7^a Commissione del Senato, che sono tutte di grande interesse.

Quindi, come è nel ruolo istituzionale della Corte, abbiamo cercato di dedicare una particolare attenzione all'impiego di risorse comunitarie in connessione con la gestione del bilancio italiano in queste materie. È un profilo che emergeva meno nettamente dagli interrogativi postici dalla Commissione; ma noi pensiamo di non andare fuori tema, o almeno pensiamo di interpretare con un minimo di libertà la norma del Regolamento sulla base della quale siamo stati chiamati a riferire, che richiama appunto le competenze istituzionali della Corte. Il contributo che intendiamo fornire avrà come momento cruciale l'attenzione verso i procedimenti di attuazione degli indirizzi comunitari e verso gli impieghi delle risorse del bilancio statale e di quello comunitario per l'attuazione di queste politiche, senza naturalmente perdere di vista l'evoluzione complessiva dell'ordinamento italiano nei confronti di quello comunitario.

Confesso che lo stimolo dato da questa Commissione è stato particolarmente importante proprio perchè ci ha indotto ad una riflessione non usuale. Mentre lo sguardo alla tutela della concorrenza e alla gestione delle risorse è ormai più consueto, sia in materia contrattuale sia nei settori propriamente imprenditoriali, l'attenzione alle materie di competenza di questa Commissione è in parte nuova anche per la disciplina comunitaria: sono settori investiti pienamente soltanto dal Trattato di Maastricht, e meno dalla tradizionale struttura

della disciplina comunitaria. Pertanto l'attenzione degli operatori istituzionali italiani verso la normativa CEE non è stata, forse, sufficientemente rigorosa. In questo senso per noi l'impulso offerto dalla Commissione (alla quale è dovuta una risposta della Corte quale organo ausiliario del Parlamento) costituisce occasione di approfondimento di temi che arricchiscono la nostra esperienza e che, dopo questa audizione, cercheremo di mettere a frutto nel referto scritto che contiamo di consegnare entro la fine del prossimo gennaio.

AURISICCHIO. Già il consigliere Carabba ha chiarito quale è lo stato di avanzamento dei nostri lavori. Noi siamo qui per esporvi in termini più precisi e analitici le linee che intendiamo seguire per il referto da fornire. Il dibattito odierno costituisce per noi una sorta di validazione e anche l'occasione per raccogliere ulteriori indicazioni e suggerimenti che possano integrare lo schema già predisposto.

Il punto di partenza del lavoro sta nelle competenze di questa Commissione, nel loro collegamento con le competenze della Commissione delle Comunità europee e con quelle delle varie amministrazioni statali coinvolte nell'esercizio delle attività relative all'istruzione, ai beni culturali, alla ricerca scientifica e allo spettacolo.

Il primo aspetto su cui intenderemmo soffermarci è l'evoluzione delle competenze comunitarie, dal Trattato istitutivo della Comunità, del 1957, al successivo aggiornamento (l'Atto unico del 1986), fino al recentissimo Trattato di Maastricht. L'esame di queste normative porta ad osservare che inizialmente nelle materie oggetto dell'indagine le competenze comunitarie erano scarsamente presenti, direi presenti in termini molto asfittici. In effetti l'azione della Comunità fino agli ultimi anni si è sviluppata su queste materie in termini non compiutamente sistematici.

Mano a mano che ci avviciniamo agli anni più recenti l'attività della Comunità assume un maggior spessore e si consolida, esprimendosi, ad esempio nel campo della ricerca, in iniziative più complesse quali il programma quadro per la ricerca scientifica. Occorre del resto tener presente che la ragione d'essere iniziale della Comunità concerneva più gli aspetti mercantili, di sviluppo dell'economia, che quelli di promozione delle attività culturali.

I primi interventi nel settore della cultura hanno dovuto utilizzare le competenze già esistenti. Ad esempio la disciplina CEE in materia di riconoscimento dei diplomi scaturisce direttamente dalle competenze in ordine alla normativa sulla circolazione della manodopera, in quanto il diploma era ed è uno strumento per assicurare una migliore circolazione della manodopera in ambito europeo.

Con il Trattato di Maastricht si registra un passo in avanti, poichè in termini espliciti e diretti sono enunciate competenze della Comunità in tema di istruzione, di formazione professionale e di cultura. È illuminante che in ambito comunitario si operi finalmente questa distinzione tra formazione professionale ed istruzione che tanto caratterizza l'ordinamento italiano.

Una delucidazione sulla diversa interpretazione delle competenze in ambito comunitario e nazionale è necessaria per essere in grado di verificare in che termini le iniziative comunitarie hanno potuto

realizzarsi in Italia. L'ordinamento comunitario ha necessità di rapportarsi con l'ordinamento nazionale e quindi soffre dei condizionamenti dovuti all'assetto delle competenze nazionali. Caso tipico è quello della formazione professionale, settore in cui l'Italia si trova a dover colloquiare con la Comunità con l'intervento di amministrazioni diverse che solo con difficoltà riescono a coordinarsi fra di loro. Alludo al Ministero del lavoro, al Ministero della pubblica istruzione e alle regioni.

Ciò premesso, passerei ad individuare quale possa essere l'apporto specifico della Corte dei conti (si tratta di notazioni che già svolgeva il consigliere Carabba) in questa circostanza.

Bisogna tener presente che la Corte dei conti per l'attività di referto si esprime essenzialmente nella relazione annuale sul rendiconto del bilancio dello Stato, concentrando la propria attenzione sui fondi assegnati alle diverse amministrazioni. In relazione alle risorse trasferite dalla CEE questa opportunità non esiste, in quanto esse non sono versate ai bilanci delle singole amministrazioni dello Stato. Ciò impedisce alla Corte di avere una nozione diretta dell'entità e di come questi fondi vengono gestiti. Lo sottolineo non per trarne una valutazione di segno negativo: è un dato di fatto di cui bisogna tener conto e che in effetti comporta qualche difficoltà nel momento in cui siamo chiamati a dare un'informazione compiuta e un quadro di sintesi.

BISCARDI. Questo aspetto mi sembra particolarmente importante.

AURISICCHIO. La diversità è abbastanza evidente: i fondi che sono assegnati alle varie amministrazioni sono presenti nelle tabelle che compongono nel loro insieme il bilancio dello Stato. Essi vengono gestiti dalle singole amministrazioni e controllati dai diversi uffici di controllo presso la Corte dei conti. Questa evenienza non si verifica per i fondi che provengono dalla Comunità europea perchè non alimentano i bilanci delle amministrazioni ministeriali, ma sono assegnati direttamente ai soggetti individuati attraverso le procedure precisate dalla Comunità ogni volta che definisce un programma di intervento, ad esempio per i diversi progetti che compongono il programma quadro della ricerca. In questo caso, pertanto, la gestione dei fondi bisogna ricostruirla direttamente presso i soggetti destinatari dei finanziamenti comunitari.

Tenendo presente questa situazione, noi cercheremo di comporre un quadro informativo il più possibile attendibile, e ovviamente in questo contesto terremo anche conto dello strumento di cui lo Stato italiano si è dotato, che è il Fondo di rotazione presso il Ministero del tesoro, nel quale confluiscono almeno in parte i fondi della CEE. Dal punto di vista tecnico bisogna osservare che il Fondo di rotazione implica una gestione fuori bilancio dei fondi comunitari, ai quali si affiancano (salvo i casi della cosiddetta sovvenzione globale per cui alcune iniziative sono totalmente finanziate a carico della Comunità, ma sono casi molto limitati) i fondi messi a disposizione dallo Stato italiano. Ciò implica che accanto e in parallelo alle risorse provenienti dalla Comunità destinate ai diversi programmi esistono risorse nazionali; per

questo nel bilancio del Ministero del tesoro esiste un fondo che viene poi trasferito al Fondo di rotazione. I due filoni del finanziamento devono marciare in parallelo per assicurare l'erogazione delle risorse per le varie iniziative.

Quindi, precisati in questi termini gli aspetti attinenti alla gestione finanziaria delle risorse, noi tenteremo comunque nelle materie oggetto dell'indagine di fornire un quadro di sintesi. Anche per dare un maggiore spessore alle informazioni che saremo in grado di fornire, credo sia possibile prendere in considerazione gli ultimi tre o quattro anni così da seguire l'evoluzione dei flussi finanziari. È questo il primo aspetto che volevo rilevare.

Il secondo aspetto attiene alla intenzione di relazionare alla Commissione in termini precisi sullo stato dell'adeguamento della normativa nazionale all'ordinamento comunitario.

Il terzo aspetto riguarda l'area del contenzioso nei confronti della Comunità. Prenderemo in considerazione le procedure di infrazione aperte nei confronti dell'Italia, esamineremo come sono state definite e i casi in cui la Corte di giustizia è arrivata a pronunciare delle vere e proprie sentenze di condanna.

A questo punto sarà possibile fornire, anche interpretando i nostri compiti di referto, qualche proposta, qualche osservazione di carattere organizzativo. In effetti, proprio per la situazione che prima vi descrivevo - situazione di difficile coniugazione tra competenze comunitarie e competenze nazionali - in particolare per la circostanza che i fondi della Comunità sono direttamente assegnati ai soggetti destinatari, è difficile fornire dei quadri d'insieme. Di qui nasce la considerazione se non sia il caso che le amministrazioni dello Stato si attrezzino per riuscire a monitorare l'andamento di questi flussi finanziari nel loro divenire e di fornirne anche dei quadri tematici. Infatti - ed è questo l'aspetto positivo della sollecitazione venutaci dalla Commissione - siamo indotti a ricostruire la situazione sotto l'aspetto normativo e dei flussi finanziari su aree tematiche, cosa che finora non si è mai fatta. Penseremmo di dedicare d'ora in avanti un apposito capitolo per ciascuna amministrazione nella ordinaria attività di referto della Corte. In effetti, qualche primo passo in questa direzione si comincia a fare, proprio presso il Fondo di rotazione, grazie all'Ispettorato della Ragioneria generale che gestisce il Fondo di rotazione stesso, che comincia a chiedere ai diversi soggetti, anche con iniziative recentissime, di essere messo al corrente delle somme di cui sono destinatari.

Detto questo, mi avvio alla conclusione, segnalando che il nostro apporto si inserisce in un processo di lavoro già avviato, che avrà come tappe successive non solo il referto di cui parlava il consigliere Carabba, ma anche le relazioni ed il rendiconto dello Stato con riguardo ai settori investiti dalle azioni del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di quello per i beni culturali e di quello dello spettacolo; ed anche quel referto specifico che la legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del 1989, ha previsto debba essere realizzato sul complesso del sistema universitario.

TURINA. Signor Presidente, preliminarmente intendo scusarmi se mi accadrà di ripetere concetti su cui si sono diffusi i colleghi, ma la logica di insieme del nostro lavoro visto sotto diverse angolazioni può portare a questo.

Ho affrontato il mio intervento prima di tutto cercando di capire quello che la Commissione desidera sapere, dato che lo spettro delle richieste rivolteci è molto ampio. La mia partecipazione a questa audizione in qualità di referente sull'attività di una delle amministrazioni interessate all'indagine sull'attuazione del diritto comunitario, quella dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, mi esime dall'onere di soffermarmi su alcuni aspetti generali che pure sono emersi come prevalenti negli interventi di coloro che nella veste di rappresentanti delle varie amministrazioni già sono intervenuti nel dibattito in precedenti sedute e che mi sono sembrati fondamentali ai fini del contributo atteso dalla Commissione da questa audizione.

Devo ulteriormente aggiungere che il contributo della Corte a questo dibattito (per lo meno per quanto riguarda l'amministrazione della quale rispondo) è certamente non ricco e poco immediato, dal momento che la materia in discussione non ha diretti impatti sulla gestione del bilancio del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e si riflette scarsamente in connessi diretti effetti finanziari su di esso. Certamente incontriamo maggiore difficoltà a riferire su questi argomenti rispetto agli elaborati contabili delle singole amministrazioni in sede di referto annuale.

Tuttavia debbo ritenere che ciò che oggi ci si attende dalla Corte sia un giudizio su quanto ad essa possa risultare circa lo stato di applicazione del diritto comunitario nell'ambito dei Ministeri interessati e su ciò che possiamo aspettarci per l'immediato futuro. Credo che questo intervento possa prescindere dalla ripetizione dell'esercizio, volta a volta compiuto dai rappresentanti delle amministrazioni, inteso a dar conto dei procedimenti che indichino le competenze affidate all'amministrazione e il modo ritenuto più idoneo per interpretarle. Da esse al più possono trarsi giudizi su una indubbia intersecazione di interventi che, non propri della sola amministrazione interessata, sembrano rendere i procedimenti stessi molto complessi nella loro elaborazione e in certi casi non del tutto idonei ad assicurare un immediato riscontro sui risultati che si ottengono.

Occorre poi rilevare, sempre con riguardo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che l'applicazione delle norme comunitarie che lo interessano deve essere vista nella duplice angolazione di una accresciuta attenzione ai problemi della cultura (quale emerge dalla esplicita inclusione fra le competenze comunitarie da parte del Trattato di Maastricht dell'istruzione, della mobilità giovanile e della formazione professionale al fine di elevare il livello qualitativo culturale della Comunità europea) e del perdurante momento di crisi di crescita sofferta dall'amministrazione a seguito dell'istituzione di un Ministero unico per l'università e la ricerca accorpante settori di attività in precedenza facenti capo a differenti responsabilità amministrative. A mio avviso questo è un elemento molto importante perchè purtroppo abbiamo una accelerazione degli interventi in un momento in cui l'amministrazione soffre di gravi difficoltà di tipo operativo.

Sicchè è sotto questa luce soprattutto che la Corte può dare il proprio contributo quale referente non solo su dati di natura finanziaria, ma sui meccanismi di funzionamento delle strutture chiamate ad occuparsi di essi e sui possibili necessari adattamenti da introdurre nelle strutture stesse.

Circa il primo di tali aspetti bisogna constatare che gli interventi dell'amministrazione non sono volti, nè nel campo della ricerca nè in quello dell'università, a gestire risorse proprie, ma emergono dai contributi di natura intellettuale nei procedimenti rivolti alla individuazione dei soggetti e delle misure ritenute utili per la realizzazione dei programmi attuativi delle finalità di interesse comunitario. Da quanto ho potuto constatare dall'esame del materiale fornito a questa Commissione in risposta al questionario inviato dalla Commissione stessa all'amministrazione (che in linea generale mi è parso esaustivo dell'area di osservazione dei compiti ministeriali) e dai colloqui che a chiarimento ho avuto con i funzionari responsabili di compiti di natura comunitaria, ho tratto l'impressione che l'amministrazione, non avendo in materia dirette responsabilità gestorie, tenda a perseguire e a privilegiare soprattutto la realizzazione delle finalità volta a volta prefisse e a favorire quei procedimenti che più intensamente consentano al nostro paese di fruire delle contribuzioni comunitarie che con i suoi apporti l'Italia concorre del resto a costituire. I commissari hanno già sentito in proposito il ministro Bova, il quale mi faceva presente che nell'immediato non è importante tanto sapere quante e quali sono le contribuzioni assegnate all'Italia, bensì essere sicuri che esse vadano ai soggetti giusti, nella misura e con le ripartizioni giuste.

A parte si situa il problema dell'attuazione delle direttive comunitarie che sussistono per il settore (non già per la mobilitazione di risorse da destinare a specifici campi di intervento), soprattutto in materia di formazione e di recepimento nella normativa nazionale e di qui negli statuti universitari di principi generali da aggiornare di volta in volta.

Accanto a tale attività va rilevata quella di recepimento di alcune direttive che riguardano la valutazione di periodi formativi non inferiori ai tre anni ai fini dell'esercizio delle professioni. Tali provvedimenti costituiscono applicazione della direttiva generale emanata in materia dalla Comunità nel dicembre 1988, che non va confusa con quella in precedenza citata riguardante le direttive settoriali per la formazione professionale di categorie ben delimitate quali medici, farmacisti, architetti e appartenenti ad altri ordini esercenti professioni sanitarie.

La direttiva qui in discussione, definita in sede comunitaria BAC+3 (baccellierato più 3 anni), è stata recepita con decreto legislativo n. 115 del gennaio 1991 e prevede che ogni cittadino comunitario che abbia seguito un periodo formativo di istruzione superiore di almeno tre anni possa essere ammesso, a condizioni di reciprocità, ad esercitare nella Comunità la relativa professione previa sottoposizione della propria posizione individuale all'esame di una conferenza permanente operante tra le varie amministrazioni interessate che decide se la funzione da esercitare sia o meno compresa nell'esercizio della professione alla quale si richiede l'ammissione.

Ultima direttiva da menzionare è quella sulla formazione medica specialistica prevista dal decreto n. 257 del 1991 che ha ripartito un

cospicuo numero di borse di studio, attribuite secondo una complessa procedura e gravanti sul fondo sanitario nazionale. In forza delle direttive comunitarie nn. 362 e 363 sono state individuate specializzazioni comuni a due o più Paesi in numero di circa 40 che trovano svolgimento in Italia in circa 1.200 scuole, a ciascuna delle quali vengono attribuite a livello nazionale borse secondo un decreto di distribuzione nel quale intervengono il Tesoro ed i Ministeri dell'università e della sanità.

All'insieme di tali direttive nel complesso l'amministrazione sembra rispondere con la necessaria prontezza (è una deduzione a titolo personale che dovrà passare al vaglio delle sezioni riunite dalla Corte dei conti) con affidamento delle funzioni amministrative all'attuale Dipartimento dell'istruzione universitaria e con interventi, per quanto di competenza, dell'Ufficio legislativo del Ministero, di cui avete sentito quale rappresentante il dottor Criscuoli.

Ritornando all'argomento principale che è quello delle contribuzioni, esaminando le azioni assistite dalle provvidenze comunitarie, cui il Ministero risulta interessato per le ricadute destinate a prodursi nell'ambito dei soggetti e dei compiti per i quali l'amministrazione è chiamata ad operare, per brevità è necessario dare per acquisite le informazioni fornite da coloro che già hanno ragguagliato la Commissione sulla natura e la portata dei fondi propri dell'amministrazione universitaria; desidero però fare alcune specificazioni.

Data per scontata la partecipazione ministeriale alla fase cosiddetta ascendente del processo comunitario tendente alla formazione del quadro da attuare successivamente in via operativa e tenute anche presenti le difficoltà di coordinamento delle linee generali di intervento più volte rilevate, va detto che nell'ambito dell'amministrazione (a differenza comunque di quanto già visto per l'attuazione delle direttive sin qui vigenti) le responsabilità sia in materia di università che di ricerca risultano affidate al Dipartimento delle relazioni internazionali. Cioè le competenze universitarie in materia di direttive sono esercitate dal Ministero dell'università; il Dipartimento delle relazioni internazionali provvede a gestire sia i compiti in materia di ricerca che quelli in materia universitaria. Il Dipartimento delle relazioni internazionali è ritenuto nell'ambito dell'amministrazione il punto di riferimento più idoneo alle aree di interesse aventi prevalenti implicazioni di contatto con l'esterno dell'amministrazione stessa e soprattutto con la sede comunitaria. Inoltre, per quanto riguarda entrambe le attività cui il Ministero è interessato, gli interventi non risultano fin qui attuati in dipendenza di direttive comunitarie: qui siamo in presenza di programmi attuati dalla stessa Comunità in articolata composizione, comunque diretta a soddisfare le esigenze di integrazione della cultura universitaria nazionale in una possibile visione unitaria della spesa caratterizzata dalla promozione delle più dinamiche azioni nell'ambito della ricerca europea, per consentire l'acquisizione di più elevati livelli di competitività all'economia comunitaria nella sempre più aspra competizione internazionale in atto.

Tradotti sul piano operativo e trasposti sul terreno nazionale, tutti quei sistemi palesano ed evidenziano notevoli difficoltà. Il problema dell'amministrazione, sia sul piano universitario che su quello della

ricerca - una volta definita la struttura dei programmi - è di sensibilizzare nella maniera più utile l'utenza interessata a servirsene e di consentire ai possibili destinatari l'utilizzazione delle opportunità ad essi consentite. In questo sembra che l'Italia abbia un notevole ritardo che va colmato.

A monte di tali difficoltà, che già investono cospicui problemi di capillarità di conoscenza, permangono tradizionali aree di arretratezza che per la loro stessa natura precludono l'accesso alle misure comunitarie e una più larga partecipazione alle stesse. Sul piano universitario si registra per di più la scarsa diffusione di una conoscenza linguistica di base, che riduce la partecipazione degli studenti italiani agli scambi culturali formativi con le esperienze straniere. Tale debolezza può essere apprezzata ancora più vistosamente a livello di ricerca, dove la disponibilità dell'elemento personale si intreccia con la idoneità, o forse con la inidoneità delle strutture da coinvolgere, spesse volte non in grado di soddisfare quel minimo di requisiti indispensabili per l'ammissione ai progetti costituiti.

Emergono così altre difficoltà imputabili in parte alle caratteristiche della ricerca italiana, più indirizzata sul versante della innovazione tecnologica che non su quello della ricerca pura, e pertanto caratterizzata da contenuti che meno accentuatamente comportano quel grado di effettivo avanzamento che quest'ultima esprime. D'altra parte evidenti difficoltà, taciute dalla amministrazione che ne sollecita la rimozione, si palesano nelle stesse strutture del Ministero, i cui quadri di recente costituzione e di non ancora definita consistenza - comunque insufficienti numericamente e formativamente - necessiterebbero essi stessi di aggiornamento e qualificazione atti a caratterizzare sul versante di una preparazione comunitaria un intero plesso dell'amministrazione destinato in prospettiva ad operare stabilmente sullo scenario internazionale. In sostanza il Ministero dell'università ha istituito il Dipartimento internazionale, che però non dispone di sufficiente personale; anzi il Capo del Dipartimento - il ministro Bova - mi diceva che la partecipazione ai corsi di formazione è stata preclusa perchè se questi funzionari andassero a formarsi non avrebbero poi la possibilità di operare; pertanto possiamo ipotizzare al momento una situazione di quasi stallo.

A questo punto mi sembra utile ricordare come l'ulteriore intensificazione che di qui a poco si potrà apprezzare nell'azione comunitaria (cioè le misure di Maastricht) cadrà su un'amministrazione che a due anni dalla sua costituzione è molto affaticata e con indubbi ritardi si appresta a configurarsi per compiti cui riesce a far fronte con difficoltà già nell'attuale consistenza, malgrado l'applicazione che traspare nelle strutture sin qui operanti.

Una particolare attenzione in questo scenario va riservata al cruciale problema delle attività formative e divulgative. Nell'ambito della ricerca ad essa si è supplito con la creazione dell'APRE, Associazione per la ricerca europea di diritto privato, costituita e finanziata con fondi degli stessi associati e con una partecipazione di componenti del Ministero, che sviluppa una serie di attività volte allo scopo di sensibilizzare verso i programmi di ricerca comunitaria il tessuto sociale ed economico. La Corte ha a suo tempo formulato

alcune riserve sugli accordi negoziali emergenti dalla convenzione con detto organismo e ha fatto da molto tempo una richiesta che non ha ottenuto risposta dall'amministrazione. Comunque ribadisco la mia idea a titolo personale: al di là di quello che potrà essere l'esito del giudizio su questa convenzione, attraverso di essa si svolgono delle funzioni che fattualmente procedono, e la fattualità purtroppo certe volte fa aggio anche sul diritto. Prescindendo quindi dai modi operativi prescelti, tale fenomeno merita di essere ricordato come espressione di una fattualità e vicarietà di compiti il cui soddisfacimento comunque le strutture universitarie non sono in grado di garantire.

Invece sul versante della diffusione dell'informazione universitaria è stata posta in luce l'attività del CIMEA, anch'esso un'organizzazione di *promozione privata che attraverso la redazione di bollettini, definiti dall'amministrazione ad alto contenuto tecnico-professionale, provvede alla diffusione della informazione sulle opportunità rappresentate dalle misure comunitarie.* Anche in questo caso, prescindendo da valutazioni sul merito che comunque non spettano a me - neppure la Corte può stabilire la più idonea definizione di un modulo operativo, spetta ai politici farlo - non si può non rilevare che l'attuale strumento non sembra rivestire quel carattere di agenzia pubblica o semipubblica che la Commissione ha suggerito e che attende di vedere realizzato in conformità ad atteggiamenti più o meno consimili adottati da altri paesi. Vale a dire che noi, attraverso questo modulo dell'agenzia suggerito dalla Commissione, ci riportiamo ad esperienze già maturate in altri settori.

A questo punto sottolineerei ancora alcuni fatti in parte già richiamati nel corso della mia esposizione. Da un lato l'esigenza, sentita anche a livello di amministrazione, di un più forte coordinamento tra le strutture ministeriali cui saranno anche connesse analoghe esigenze da apprezzare in relazione ai concomitanti compiti del Ministero della pubblica istruzione. Con l'istituzione delle lauree brevi c'è un passaggio che va accentuandosi con le competenze dell'istruzione secondaria; d'altronde la stessa legge sull'università prevede una struttura di coordinamento e quindi anche in questo campo ci sarà modo per il Ministero di intervenire. Dall'altra parte si sottolineano ancora i problemi di formazione dei quadri dell'amministrazione ampiamente emersi nel corso dell'indagine.

Si osserva come la risposta fornita dall'amministrazione al questionario rivoltale evidenzi in più di un tratto una non agevole comprensibilità; almeno a me è risultato difficile capire i vari passaggi. È un po' un discorso da iniziati, però noi che siamo terzi estranei potremmo essere informati meglio. Sono suggerimenti di basso profilo, ma dal punto di vista operativo possono risultare utili per il perseguimento degli obiettivi prefissi. I contributi provenienti dall'amministrazione difettano di un'illustrazione d'insieme che più utilmente avrebbe potuto consentire un approccio generale alla materia.

Infine vorrei formulare una notazione in relazione alla misura del coinvolgimento delle risorse ministeriali in operazioni che abbiano attinenza con attività comunitarie. Più specificamente, con uno spostamento avvenuto in seguito all'istituzione del Ministero dell'università, nella rubrica relativa alle relazioni internazionali, sono stati

allocati due capitoli di modesta dotazione (350 milioni e 2 miliardi e mezzo) con cui il Ministero dovrebbe provvedere alla promozione di azioni culturali, all'organizzazione di congressi, e così via. I 2 miliardi e mezzo dovrebbero essere utilizzati anche per lo svolgimento di compiti specifici attinenti a transazioni internazionali bilaterali che esulano dalle attività di interesse comunitario, e ciò dimostra come attualmente il settore non disponga certamente di risorse da poter giudicare di significativa larghezza.

PRESIDENTE. È la vecchia tendenza ad inglobare la politica comunitaria nella politica estera generale.

Ringrazio il consigliere Turina per la sua esposizione e cedo la parola alla dottoressa Santoro, che riferirà alla Commissione sugli interventi comunitari relativi ai beni culturali.

SANTORO. Signor Presidente, onorevoli senatori, la CEE è intervenuta nel settore dei beni culturali con finanziamenti a progetti specifici in materia di tutela del patrimonio architettonico, con finanziamenti per manifestazioni culturali coinvolgenti più Stati membri nell'ambito del programma Caleidoscopio e con il finanziamento del progetto biblioteche che è particolarmente importante per l'integrazione del sistema bibliotecario italiano con quelli comunitari.

Come hanno già spiegato i colleghi, la Corte dei conti non esegue un controllo diretto su tutti e tre i tipi di intervento della CEE. Nel caso del progetto biblioteche, i dati finanziari sono precisi perchè attengono a flussi che transitano attraverso il Fondo di rotazione. Da parte italiana è stato predisposto un progetto di fattibilità che dovrebbe concludersi ben presto. Esso ha ricevuto un finanziamento del Fondo di rotazione di 2,3 miliardi e un cofinanziamento CEE di 187 milioni. Il rapporto tra finanziamento italiano e cofinanziamento CEE è bassissimo; ciò è intenzionale perchè la CEE vuol rendersi conto della concreta utilizzabilità di questi studi di fattibilità. Il CIPE ha già approvato quattro progetti esecutivi che coinvolgono le maggiori biblioteche italiane, in particolare la Biblioteca nazionale di Napoli, la Biblioteca nazionale centrale di Roma, la Biblioteca Braidense di Milano, la Biblioteca Marciana di Venezia, la Discoteca di Stato. L'intervento italiano è di 2,3 miliardi circa. La Comunità partecipa con una percentuale notevole, pari al 50 per cento, perchè si tratta dell'attivazione di progetti esecutivi. Il risultato positivo di questo studio di fattibilità consentirà alle biblioteche la presa in carico delle nuove pubblicazioni nel termine di 30 giorni, mentre attualmente la procedura prevede dai due ai tre anni. Voglio ricordare che negli altri Stati della Comunità il termine è di 15-30 giorni e quindi l'aggiornamento delle biblioteche è di gran lunga più adeguato rispetto alla realtà italiana.

Diversa è la situazione per quanto riguarda i progetti pilota in materia di tutela del patrimonio architettonico e il programma Caleidoscopio. Nel caso delle biblioteche l'amministrazione, avendo inserito lo studio di fattibilità nell'ambito del sistema bibliotecario nazionale, è perfettamente in grado di seguire l'impostazione del progetto iniziale e dei progetti definitivi. Nel caso dei progetti pilota (che ricevono dalla CEE un contributo molto modesto, che non supera i

150 milioni a progetto) l'amministrazione invece fa esclusivamente da tramite, nel senso che trasmette alla Comunità l'elenco dei progetti che le singole amministrazioni locali (regioni, comuni o semplicemente privati) presentano al fine di ricevere il cofinanziamento della Comunità. L'amministrazione effettua solo una verifica formale della rispondenza del progetto al tema che la Comunità annualmente ha fissato e al quale i progetti devono adeguarsi. Può trattarsi della tutela del sistema urbanistico, oppure della salvaguardia di vecchi caseggiati di origine o rurale; il tema stabilito per il prossimo anno è la tutela e la salvaguardia dei giardini storici. L'Italia ha iniziato a partecipare solo nel 1989, ma è dal 1986 che la Comunità fissa il tema annuale. In precedenza, dal 1989 al 1991, sono stati finanziati complessivamente otto progetti italiani; nel 1992 ne sono stati approvati sei.

L'amministrazione ha segnalato lo scarso raccordo esistente fra le scelte effettuate dalla Comunità (che ovviamente è libera e decide discrezionalmente, secondo le proprie valutazioni) e le priorità di intervento che la nostra amministrazione, in relazione all'ampiezza del patrimonio culturale italiano, sarebbe invece orientata ad indicare. E non solo la Comunità non tiene conto delle eventuali indicazioni, ma non dà alcuna notizia dell'intervenuto finanziamento del progetto. È un momento di disarticolazione, di squilibrio che può portare a non seguire l'intervento comunitario, con scarsa rispondenza nel territorio nazionale - nel piano di tutela e di salvaguardia del nostro patrimonio - di quei settori che invece la Comunità ha ritenuto di privilegiare.

Sarebbe quanto meno opportuno consentire che l'amministrazione abbia notizia dei progetti finanziati e possibilmente anche di quale sia l'ammontare del progetto globale, in modo da poter interessare le singole soprintendenze per concludere gli interventi. Ad esempio per uno dei progetti approvati nel 1991, cioè il restauro delle mura di San Quirico d'Orcia, l'amministrazione non è in grado di conoscere l'ammontare globale dell'intervento. La stessa cosa avviene per il programma Caleidoscopio, anche se si tratta di un intervento comunitario di scarso rilievo.

PRESIDENTE. Ringrazio il consigliere Santoro per il suo intervento, con il quale abbiamo completato il panorama delle riflessioni che la Corte dei conti può proporre alla nostra Commissione.

Darei ora la parola ai colleghi senatori che intendono fare delle domande o richiedere degli approfondimenti.

BISCARDI. Vorrei puntare la mia attenzione sul problema della formazione professionale. Il consigliere Carabba ha detto che la Corte dei conti non ha finora prestato una attenzione sufficientemente rigorosa agli aspetti gestionali della spesa integrata tra Comunità europea e amministrazione nazionale. Il consigliere Aurisicchio ha detto che proprio perchè i fondi della CEE confluiscono nel Fondo di rotazione e attraverso di esso alle regioni non è possibile una valutazione di questi flussi; vorrei pertanto fare due domande.

Chiedo se queste considerazioni sono presenti nei referti della Corte dei conti e se gli interventi della CEE per la formazione professionale - rilevanti dal punto di vista finanziario - esulano da

qualunque controllo, cioè se per caso ormai gli interventi per la formazione professionale debbano essere controllati soltanto dalle procure della Repubblica. Qual è allora la strada per un possibile controllo? La Corte dei conti ha fatto presente questa lacuna all'amministrazione dello Stato ed eventualmente anche agli organi della Comunità?

MANZINI. Poichè la stragrande maggioranza degli interventi prevedono una partecipazione in parallelo dell'amministrazione statale italiana e della Comunità, è possibile sapere se tutte le risorse che la Comunità ha messo a disposizione sono state utilizzate perchè c'era il corrispondente, o se viceversa ci sono stati squilibri in un senso o nell'altro?

La seconda domanda attiene al settore dei beni culturali, quello che forse è andato maggiormente per proprio conto. Chiedo se esistono degli strumenti di collegamento tra il Ministero e la Comunità in modo da armonizzare l'intervento della CEE con i programmi nazionali.

SANTORO. Nel settore delle biblioteche il collegamento c'è, perchè i progetti sono stati presentati direttamente dall'amministrazione. Nel caso degli altri programmi i progetti vengono presentati direttamente dai comuni o dai privati e recepiscono poi l'altra parte del finanziamento per vie proprie, cioè attraverso istituti bancari, sponsorizzazioni o altro. Quindi, in questi casi l'amministrazione non è in condizione di conoscere completamente il tipo e la struttura complessiva dell'intervento programmato; non so se in futuro potremo avere questi dati, magari interessando direttamente gli enti che hanno avuto i finanziamenti comunitari, ma in ogni caso sarà necessaria una procedura un po' più lunga rispetto a quella che si realizza attraverso l'amministrazione.

CARABBA. Credo che l'osservazione del senatore Biscardi sia cruciale, almeno per noi, e mi permetto anche di sottoporre le riflessioni che la Corte dei conti viene svolgendo sul proprio lavoro. Il problema della utilizzazione dei fondi comunitari pone in rilievo alcuni profili «deboli» del controllo esercitato dalla Corte, e i limiti dello stesso modo di gestire il controllo di legittimità preventivo per atti nel cui ambito i cofinanziamenti italiani non si esaminano nel loro rapporto con le disponibilità comunitarie. Mettendo insieme le informazioni della Corte comunitaria e quelle raccolte dalla Corte dei conti possiamo impegnarci a fornire un quadro delle disponibilità comunitarie raffrontandole ai cofinanziamenti italiani.

Il secondo limite è quello delle modalità del controllo tradizionale sulle gestioni fuori bilancio, che attengono alla regolarità contabile, alla legittimità della gestione e non si spingono all'aspetto sostanziale, cioè all'esame dei risultati. È un limite che veniamo superando programmando l'attività di controllo per il referto, cercando di esaminare per alcuni settori anche le risultanze della gestione. Segnalo che l'anno scorso proprio sul fondo sociale europeo, quindi sulle gestioni presso il Ministero del lavoro concernenti la formazione professionale, si è svolta un'analisi speciale che ha fornito alcune informazioni sugli andamenti e sui risultati finanziari della gestione. Non ci si spinge però fino a vedere

i risultati economici effettivi della gestione, e questo è un limite dell'analisi.

Vi è poi un limite che è addirittura di ordine costituzionale, di cui discuteremo in un convegno che si apre venerdì prossimo a Milano: i modi di controllo sulle regioni e sugli enti locali sono tali che la Corte non ha nozione della gestione della spesa di detti enti, anche se, partendo dai trasferimenti che lo Stato eroga agli enti locali, in sede di referto attingiamo uno schema sommario di informazioni, che però non è esaustivo del controllo.

Colgo l'occasione per rilevare che il Parlamento negli ultimi anni ha empiricamente modificato in maniera anche molto incisiva questo tipo di controllo intervenendo con una serie di atti normativi. È accaduto ad esempio con la legge sull'università, che ha introdotto un controllo sui bilanci universitari fondato sui risultati della gestione e con la previsione di un referto annuale che la Corte dei conti predispone in sede di sezioni riunite. In alcune leggi di ripianamento dei debiti delle unità sanitarie locali si è richiesto un referto indirizzato alle regioni i cui risultati sono poi riassunti nella relazione annuale sulla gestione della finanza sanitaria presentata dalla Corte al Parlamento. È accaduto per quanto riguarda la scuola elementare; anche qui è richiesto per legge alla Corte un referto.

Proprio per le gestioni fuori bilancio in materia di cultura, di istruzione universitaria, di ricerca, di beni culturali e di formazione professionale, se il modulo fosse quello dell'esame dei risultati delle singole gestioni e del referto al Parlamento, a mio avviso ciò costituirebbe uno stimolo di grande rilievo per la crescita della funzione di controllo. Questa è la linea seguita dalle sezioni riunite in sede di referto, senza naturalmente mettere in discussione il tradizionale modulo di controllo di legittimità sui singoli atti. Riteniamo che il futuro di un organo di controllo ausiliario del Parlamento sia in questa direzione.

E siccome le grandi riforme tardano, anche questa è un'occasione per mettere a fuoco un tema importante e per stimolare l'attenzione del legislatore. L'esempio citato dell'università e della scuola elementare potrebbe costituire un'utile indicazione per far crescere la nostra funzione di controllo-referto che è quella nella quale più profondamente crediamo.

A questo punto vorrei avvertire i commissari che non ci siamo occupati del tema della formazione professionale perchè - forse un po' burocraticamente - abbiamo ritenuto che sia di competenza della Commissione lavoro. Naturalmente, se da parte vostra verrà una richiesta in tal senso, chiederemo un intervento specifico al collega relatore sul Ministero del lavoro. Siamo altresì pronti ad inviarvi il referto definitivo, non appena redatto, al quale potremmo aggiungere un apposito capitolo sulla formazione professionale.

BUCCIARELLI. Gradirei un approfondimento in merito alle risorse che possono essere attivate in sede comunitaria nel settore dei beni culturali.

Se ho compreso bene l'intervento della dottoressa Santoro, in questo ambito vi sono fonti di finanziamento diverse. Se per San Quirico

d'Orcia i fondi sono effettivamente scarsi, constatiamo che di ben altro spessore sono i finanziamenti comunitari che stanno affluendo ad esempio per il Parco archeologico di Campiglia Marittima-Rocca San Silvestro. Certamente i beni culturali sono un po' la cenerentola d'Italia.

PRESIDENTE. Se vogliamo conoscere veramente l'entità delle risorse destinate a questo settore bisognerebbe approfondire le ricerche sul FIO e su altri meccanismi che esistono in sede comunitaria. Bisognerebbe sentire regioni e comuni; mi rendo conto che sarebbe complesso, ma certamente una documentazione sulle risorse attivabili ci darebbe un quadro più aggiornato della situazione.

ALBERICI. Ringrazio molto i nostri ospiti e mi dolgo che i tempi a disposizione siano purtroppo ristretti. Il confronto potrebbe essere più immediatamente produttivo se non dovessimo limitarci ad alcune domande, rispondendo alle quali i nostri interlocutori potranno comunque arricchire la propria relazione e darle un ulteriore spessore.

Dall'esposizione dei relatori (in particolare quella del consigliere Carabba) è apparsa chiara la difficoltà di operare in un quadro unitario. Lo stesso lavoro che stiamo svolgendo come Commissione per impostare una metodologia di conoscenza degli strumenti che a livello di pubblica amministrazione dovranno essere adottati in conseguenza anche del Trattato di Maastricht si imbatte in una serie di difficoltà. Molto spesso dai singoli settori dell'amministrazione vengono risposte parziali, frantumate, che si sovrappongono e che renderanno probabilmente necessario un lavoro finale di rilettura di tutto il materiale per farlo diventare uno strumento utile dal punto di vista operativo.

Con questo spirito chiedo che nel referto finale che ci sarà inviato venga inserito per quanto riguarda il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che ci sta particolarmente a cuore (il dottor Aurisicchio sa quanto abbiamo lavorato nella passata legislatura per avere un Ministero che operi in maniera diversa), un criterio organico di lettura dei contributi, dei fondi che vengono attivati anche attraverso le politiche comunitarie, visto che pure questo è argomento della nostra audizione, poichè ancora non riusciamo ad avere un quadro preciso dei canali finanziari che in Italia interessano il settore della ricerca. C'è una frantumazione di voci per il lavoro, la ricerca scientifica di base, l'università, i problemi dell'innovazione tecnologica. Anche in occasione dell'esame della finanziaria abbiamo aperto alcune questioni alla luce delle osservazioni avanzate dalla Corte dei conti.

Un problema mi sembra sia emerso costantemente da tutti gli interventi: quello della sensibilizzazione, dell'informazione sulla possibilità di utilizzo dei fondi che a livello europeo sono messi a disposizione per certi settori. Sarebbe importante una verifica di quante risorse spende l'amministrazione nel comparto formazione, scuola, beni culturali, università e ricerca scientifica.

Infine sono anch'io favorevole a chiedere se sia possibile allargare la materia dal referto alla formazione professionale, perchè in questo settore c'è un nodo molto grosso da affrontare, sia per le lauree brevi,

sia per i diplomi, sia per la riforma della scuola secondaria. Pertanto mi interesserebbe molto avere una comunicazione sulla politica comunitaria e sui problemi della formazione e della istruzione professionale.

RUSSO Giuseppe. Più che ai magistrati della Corte dei conti vorrei porre una domanda alla Commissione per sapere se ritenga opportuno rivolgere una raccomandazione o una proposta al Governo e al Parlamento circa la possibilità di attribuire ai poteri istituzionali della Corte dei conti anche quello del controllo sia sulla gestione di alcune istituzioni scolastiche, sia sull'attuazione di alcune leggi cui hanno fatto riferimento i magistrati della Corte. In tal modo i compiti della Corte dei conti non si ridurrebbero al solo controllo del risultato attraverso una relazione del Parlamento, ma potrebbero allargarsi al controllo della gestione, aumentando la trasparenza almeno per le questioni di competenza della Commissione.

PRESIDENTE. Al termine delle audizioni apriremo una discussione per arrivare ad un documento conclusivo: quella sarà la nostra proposta complessiva, la valutazione che la Commissione fornisce al Parlamento, e in quella sede si potranno dare indicazioni sui nuovi compiti da attribuire alla Corte dei conti per un controllo più efficace dell'utilizzazione delle risorse comunitarie.

Chiederei ai magistrati della Corte dei conti di offrirci un supporto documentale alle loro esposizioni poichè le cose che hanno oggi prospettato meritano un approfondimento. Al di là dei ringraziamenti di rito, che non sono per nulla formali, vogliamo ulteriormente collaborare con la Corte dei conti per mettere a fuoco insieme la finalità della nostra indagine, che non è solo quella di fotografare lo stato della situazione dei settori di nostra competenza, ma quella di adempiere al compito che abbiamo, come Parlamento, di offrire delle proposte e delle indicazioni al Governo ed anche a noi stessi (per taluni aspetti infatti dobbiamo rivolgere a noi stessi un pensiero autocritico per la non grande attenzione che abbiamo posto alle tematiche europee).

Pregherei dunque i consiglieri della Corte dei conti di offrirci non soltanto il quadro generale della situazione, ma anche degli elementi propositivi per una migliore organizzazione delle strutture amministrative in tutte le fasi della nostra partecipazione alla vita comunitaria, da quella ascendente a quella applicativa, a quella del contenzioso, nella quale la mancanza di normative certe e di procedure uniformi per tutte le amministrazioni procura gravi inconvenienti. Vorremmo avere infine delle indicazioni per conoscere quale è la capacità di utilizzazione e di spesa delle risorse comunitarie da parte delle amministrazioni.

Ringrazio i nostri ospiti per l'aiuto che ci hanno offerto e per quello che ci offriranno ancora e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA